

Il caso Toni De Palo

Chiesto il mandato di cattura contro Habbash: duplice omicidio

Da sei anni è un "giallo" internazionale. Gli elementi ci sono tutti: due giornalisti italiani che partono per un'inchiesta in Libano sul traffico d'armi, e scompaiono; le ricerche, le voci; sullo sfondo, la guerriglia palestinese, la lotta tra fazioni, i servizi segreti. Ma forse, nel caso di Italo Toni e Graziella De Palo, di cui non si sa più nulla dal 2 settembre '80, dovrebbe prevalere un altro elemento, la tristezza per non aver potuto evitare (ormai è praticamente certo) la loro fine. Con il deposito della requisitoria del pm Giancarlo Armati, avvenuto ieri a Roma, la morte dei due giovani reporter viene sancita in un documento ufficiale: il magistrato, infatti, ribadisce la sua richiesta, al consigliere istruttore Renato Squillante, di emissione di un mandato di cattura contro George Habbash (capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina). Le accuse: sequestro di persona, omicidio plurimo, occultamento di cadavere. L'ordine di eliminare i due italiani sarebbe venuto da lui, perché Toni era sospettato di essere un agente filo-israeliano.

Le conclusioni del giudice Armati non sono una novità: il primo febbraio '85, c'era stata una prima richiesta di mandato di cattura, che però il consigliere Squillante non aveva accolto, limitandosi a un mandato di comparizione (cioè a un'incriminazione) contro Habbash. Che si fece vivo, in quei giorni, con un'intervista al Messaggero, nella quale negava di aver mai saputo nulla dei due giornalisti. Esponenti intermedi del Fronte, invece, ammisero di aver ricevuto una richiesta di intervento, e di aver tentato un passo, ma senza risultati.

Le richieste del pm, oggi, confermano i sospetti, in quello che può essere ormai definito un duplice omicidio, nei confronti dell'estremismo palestinese. In un primo tempo, invece, i nostri servizi segreti si adoperarono per indirizzare le indagini verso la Falange libanese, poi risultata estranea. Secondo l'accusa, dovrebbe essere rinviato a giudizio Damiano Balestra, appuntato dei carabinieri, in servizio a Beirut presso la nostra ambasciata, addetto alla ricezione dei telex: avrebbe consegnato al colonnello Stefano Giovannone tutti i telegrammi relativi all'inchiesta. Giovannone, che è morto l'anno scorso, come un altro protagonista di questa vicenda, il generale Giuseppe Santovito, fu arrestato per favoreggiamento, rivelazione di notizie riservate e di segreti di Stato. Per entrambi, ovviamente, l'azione penale è estinta.

Un'altra parte dell'inchiesta, che riguarda le posizioni di Elio Ciolini, autore di rivelazioni poi rivelatesi infondate, dell'ex console a italiano a Ginevra Ferdinando Mohr e di un agente del Sismi, Reitani, è stata affidata all'ufficio istruzione per ulteriori accertamenti.

Il Messaggero, 30 01 1986